

Il peso delle forze operaie e popolari per superare la crisi del mondo

Un'ondata di scioperi nella Svezia «borghese»

Era dal 1909 che non si registrava una così alta conflittualità fra lavoratori e organizzazioni del padronato

STOCOLMA — Una ondata di scioperi è cominciata in Svezia alla mezzanotte del Primo Maggio — che ha visto una eccezionale mobilitazione in tutti i centri industriali del paese — coinvolgendo un milione di lavoratori, circa un quarto della popolazione attiva.

L'organizzazione padronale ha risposto proclamando una serrata di rappresentanza. È il primo sciopero di queste dimensioni, probabilmente, dal 1909, ed è, certamente, il più importante nella storia del movimento svedese dopo il massacro di Adelen — ricordato in un bellissimo film di Bo Hiderberg — compiuto nel 1931, la successiva ascesa al governo dei socialdemocratici — fino al 1976 — e il conseguente « patto sociale ».

La trattativa fra industriali e il potente sindacato « L.O. » è fallita nei giorni scorsi, e la situazione è precipitata.

Al centro della vertenza c'è, formalmente,

la richiesta di aumenti salariali dell'11 per cento. Le controproposte degli industriali sono state di concedere aumenti fino al 2,6 per cento. Tale distanza non è stata possibile diminuirsi durante il negoziato che, a quanto si afferma, continua riservatamente.

Tuttavia, la posta è soprattutto politica. La Svezia è attualmente governata da una coalizione tripartita « borghese » guidata dal cristiano Thorbjörn Fälldin, con il quale collaborano liberali e moderati. Il governo può contare in Parlamento su un solo seggio di maggioranza: 175 deputati contro 174 dell'opposizione di sinistra (153 socialdemocratici e 21 comunisti). La coalizione non è solo debole, ma è, anche, divisa sul problema energetico, essendo Fälldin ostile all'energia nucleare. Dopo il referendum del 23 marzo, che aveva visto il prevalere di voti favorevoli al « nucleare », le richieste di dimissioni si erano fatte per il governo sempre più pressanti.

Una folla mai vista in piazza all'Avana

Elemento di distensione con gli Usa: Castro annuncia la sospensione delle manovre militari americane nei Caraibi

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Dalla vittoria della rivoluzione non si era mai vista una manifestazione popolare così imponente. La previsione di un milione di persone si è dimostrata molto al di sotto della realtà. L'enorme Piazza della Rivoluzione non è riuscita a contenere l'immensa folla che si è radunata per assistere all'ottavo discorso di Fidel Castro.

Quest'anno la celebrazione del Primo maggio ha assunto un carattere del tutto particolare. La vicenda dei 10 mila rifugiati nell'ambasciata del Perù e la prevista manovra militare degli Stati Uniti, che avrebbe dovuto iniziare l'8 maggio, interessando anche la base di Guantanamo, sono stati visti dal popolo cubano come una offesa all'orgoglio nazionale e una intimidazione americana.

La piazza è letteralmente esplosa quando il leader cubano ha annunciato che gli Stati Uniti hanno deciso di sospendere le manovre militari nella base di Guantanamo, che si trova in territorio cubano.

Proprio l'altro ieri, Granma aveva annunciato che il governo cubano aveva deciso una manovra militare « ad effetti » contemporaneamente a quelle degli Usa « nella zona orientale dell'isola (proprio in prossimità di Guantanamo). Castro ha accolto la decisione di Carter come una vittoria per Cuba: « È un grande successo della lotta del nostro popolo e della solidarietà internazionale ».

Cuba a sua volta ha quindi deciso di sospendere la propria manovra militare. Rimane invece confermata per il 17 di maggio l'altra grande manifestazione internazionale: « La marcia del popolo combattente — ha precisato Fidel Castro — era stata indetta non solo contro la manovra militare degli Stati Uniti, ma anche contro il blocco economico, contro la occupazione dei paesi nati le di Guantanamo, e contro gli aerei americani SR-71 che volano su Cuba per spiare ».

Castro ha quindi annunciato che il governo ha deciso di formare « milizie di forze territoriali » che saranno composte da civili in grado di combattere, per organizzare la difesa del paese in caso di una eventuale invasione straniera.

Riferendosi alla situazione internazionale che si sta complicando, Fidel Castro ha affrontato il problema dell'Iran, sostenendo che la soluzione della crisi può essere trovata solo « in modo pacifico e diplomatico ». Il tentativo degli Stati Uniti di ricorrere alla forza ha complicato la situazione. Cuba è solidale con la rivoluzione iraniana e farà di tutto per superare « con la diplomazia » il conflitto fra Iran e Iraq, che favorisce solo l'imperialismo. Per innescare il grave blocco economico degli Stati Uniti, con l'appoggio dell'Europa e del Giappone contro l'Iran, Castro ha invitato i paesi produttori di petrolio ad astenersi dal vendere le loro derrate a tutti quei paesi che si schierano per il blocco economico.

Fin dalle prime battute del suo discorso, Fidel Castro ha affrontato il problema dei 10 mila rifugiati nell'ambasciata del Perù all'Avana. « Quando abbiamo deciso di ritirare la custodia, sapevamo quello che sarebbe successo, ma dovevamo dimostrare al nemico che non si può minacciare impunemente il popolo cubano e la sua rivoluzione ».

Le ambasciate del Perù e Venezuela, secondo il presidente cubano, da tempo ormai avevano iniziato una « propria provocazione concedendo asilo a persone che non erano perseguitate politicamente, ma delinquenti comuni. Perché — si è chiesto Fidel Castro — ciò è avvenuto solo in queste due ambasciate e non in altre? I visti normali non venivano concessi, ma in compenso venivano accettati come eredi tutti quelli che vi si introducevano con la forza. Per anni, Cuba ha cercato di convincere i diplomatici dei due paesi a non incoraggiare questo tipo di azioni rinflettendo contro le sedi diplomatiche ».

Alla manifestazione hanno partecipato anche, fra gli altri oratori, Maurice Bishop, primo ministro di Granada e Daniel Ortega, della giunta di governo del Nicaragua. Erano presenti numerose delegazioni sindacali straniere e intellettuali dell'America Latina.

Nuccio Cicente

A Kinshasa prima tappa del viaggio

Il Papa ha ritrovato in Africa le folle acclamanti

Dialogo sull'aereo: « La Chiesa deve incoraggiare questi popoli ad essere veramente liberi » — Mobutu e il cardinale Malula

Dal nostro inviato

KINSHASA — Giovanni Paolo II è il secondo papa che abbia toccato, atterrando ieri pomeriggio a Kinshasa, la terra dell'Africa nera dopo il viaggio compiuto undici anni fa in Uganda da Paolo VI. Ma dal '69 ad oggi molte cose sono mutate e il lungo, tormentato, a volte contraddittorio processo di liberazione del continente africano dal colonialismo vecchio e nuovo è giunto ad una tappa importante, anche se delicata nello sconvolgimento degli equilibri mondiali. E' questa una circostanza che rende più impegnativo il viaggio del pontefice. Come lo affronta? I temi dei diritti dei popoli africani e della pace mondiale hanno caratterizzato l'incontro del Papa con i giornalisti durante le sette ore di volo dall'aeroporto di Fiumicino a quello di Kinshasa. Gli abbiamo chiesto se, oltre a celebrare la presenza della Chiesa in Africa, vorrà incoraggiare, durante il suo soggiorno, la stessa Chiesa, a favorire il processo di liberazione.

Giovanni Paolo II, ci ha risposto: « Sì, la Chiesa deve incoraggiare questi popoli ad essere veramente liberi e sovrani a non lasciarsi influenzare da forze esterne. Essi hanno la possibilità, il diritto e il dovere di vivere la propria vita. Questa è fondamentale ».

Quanto all'attuale situazione internazionale e ai pericoli che la pace mondiale ha corso in questi giorni e corre tuttora, Wojtyla ha aggiunto: « Gli ultimi giorni sono stati tesi e pericolosi. Bisogna eliminare le cause della guerra e del terrorismo che è un delitto e un peccato. Mi ricordo ancora della seconda guerra mondiale quando venivano presi e uccisi ostaggi innocenti. Approfitterò anche del viaggio in Africa per parlare

di pace. Occorre bloccare il contagio dello spirito di guerra e di sopraffazione ».

Va a questo punto rilevato che Papa Wojtyla continua a presentare aspetti diversi e talvolta contrastanti della sua personalità. Infatti, mentre a noi giornalisti faceva le dichiarazioni che poc'anzi abbiamo riportato, con il discorso pronunciato all'aeroporto di Kinshasa, alla presenza del presidente dello Zaire Mobutu e dei vescovi zairesi, e con quello tenuto più tardi alla cattedrale, Giovanni Paolo II ha mostrato maggiore prudenza di fronte ai problemi sociali e di affrancamento dal colonialismo vecchio e nuovo del continente africano e dello Zaire. Da questi discorsi è emerso piuttosto il proposito di celebrare, da una parte, la presenza cresciuta negli ultimi anni dei cattolici in Africa (52 milioni su poco più di 400 milioni di abitanti) e dall'altra di stimolare la crescita nell'unità. « Oggi che l'albero della Chiesa si è saldamente radicato in questo paese — ha detto — una nuova tappa si è aperta: è quella della perseveranza per l'affermazione della fede cristiana anche presso chi la ignora ».

Nessun accenno critico è stato fatto dal Papa al discutibile passato della Chiesa in Africa e nello stesso Zaire dove un secolo fa si insediavano le prime missioni. Vi è stato invece un pressante

te invito all'episcopato, al clero, ai cattolici perché abbandonino « ogni divisione e vivano nell'unità che piace a Dio e che fa la forza della Chiesa ». Ed ha aggiunto: « La Chiesa è una famiglia dove nessuno è escluso ».

Papa Wojtyla è giunto all'aeroporto di Ndylili di Kinshasa, alle ore 15,30 locali accolto in una festa di colori e di folla in un clima caldo e umido (32 gradi) dal presidente dello Zaire Mobutu e dai vescovi guidati dal prestigioso cardinale nero Malula. Tenendo conto delle passate polemiche tra lo Stato e la Chiesa sui problemi dell'autenticità dei valori africani e dell'educazione della gioventù di cui all'inizio degli anni 70 furono protagonisti proprio Mobutu e Malula (quest'ultimo nel 1972 rischiò di essere processato), l'incontro di ieri pomeriggio fra questi due personaggi ed il pontefice ha avuto il significato di una piena riconciliazione.

A tale proposito va registrato un episodio molto singolare. Il giorno prima dell'arrivo del Papa, il presidente Mobutu ha regolarizzato il suo matrimonio con la seconda moglie. Si sono svolte, due cerimonie distinte: una con rito civile e l'altro con rito religioso cattolico. Quest'ultimo è stato celebrato proprio dal cardinale Malula che ieri pomeriggio ha percorso le vie cittadine accanto al Papa su una macchina scoperta. Una grande folla composta in prevalenza da migliaia di ragazzi che frequentano le scuole cattoliche e da gruppi folkloristici in pittoreschi costumi regionali hanno accolto il Papa e Malula al loro passaggio. E' una sorta di rivincita della chiesa sullo Stato dopo le tensioni degli anni scorsi.

Alceste Santini

Il PCI al Congresso del PSP danese

ROMA — Si è aperto ieri a Copenaghen il congresso del Partito socialista popolare di Danimarca. Ai lavori partecipa il compagno Dino Pelleri, collaboratore del Comitato Centrale.

In Francia divisi i sindacati ma una forte volontà di lotta

Dal corrispondente

PARIGI — Malgrado le divisioni sindacali, centinaia di migliaia di lavoratori hanno risposto, giovedì, agli appelli separati delle varie centrali per le manifestazioni del 1. Maggio a Parigi e nelle province. I massicci cortei che si sono snodati per le piazze e le vie parigine (oltre 50 mila persone quello della CGT, una decina di migliaia quello della CFDT e diverse migliaia quello di Force Ouvrière), se da un lato esprimevano le attuali divergenze che dividono il movimento sindacale, allo stesso tempo davano l'impressione di un grado di mobilitazione assai elevato che, paradossalmente, contrasta con queste divisioni. A tal punto, che con spirito unitario, in molti centri operai, come a Saint-Etienne e a Nantes, i cortei e le manifestazioni si sono svolte unitariamente.

Anche i discorsi dei leaders delle varie centrali sindacali hanno dato poco spazio alle polemiche ed hanno, invece, insistito sui gravi

problemi del momento, sulla pesante situazione economica dei lavoratori e sulla « unità nell'azione » per combattere la politica governativa.

Il segretario della CGT, George Seguy, si è rammaricato, nel suo discorso, del fatto che questo 1. Maggio non abbia potuto svolgersi con quella « unità » che avrebbe invece auspicato tutto il mondo del lavoro.

Secondo il segretario della CGT, « ciò è dovuto ad una realtà che sarebbe vano nascondere o dissimulare » e che allontanerebbe dall'unità di azione « certi sindacalisti che ritengono che la crisi del capitalismo dovrebbe indurre alla moderazione nelle rivendicazioni e ad una limitazione nell'azione ».

Anche il leader della CFDT, Edmond Maire, ha lamentato « la dolorosa divisione » che indebolisce il movimento sindacale, accusando però la CGT di fare « del sindacalismo spettacolo » e di far pesare anche sui sindacati « le divisioni

esistenti tra i partiti della sinistra ».

In realtà, anche in occasione del 1. Maggio, come si vede, sono riaffiorate le diverse strategie che intendono seguire le due maggiori centrali sindacali contro la politica padronale in questa situazione di crisi economica: divisioni basate su un'analisi fondamentalmente divergente circa la necessità o meno di « adattare le rivendicazioni e gli obiettivi » alla situazione di crisi economica e internazionale.

Ad ogni modo, non si esclude che sia la CGT, che la CFDT si sforzino, nelle prossime settimane, di impegnarsi in azioni comuni, e di « costruire — come è stato detto nei comizi ieri — una unità d'azione sul terreno concreto delle rivendicazioni più urgenti ». La prima prova dovrebbe essere una giornata unitaria di protesta il 13 Maggio, contro il nuovo progetto legge sulla assistenza sociale.

Franco Fabiani

Assenti dalla Piazza Rossa quindici ambasciatori occidentali

Dalla nostra redazione MOSCA (c.b.). — Breznev ha colto l'occasione del primo maggio per riapparire in pubblico, ritemprato dopo il periodo di vacanza che lo ha tenuto lontano per qualche tempo dalla vita politica. La tradizionale manifestazione sulla Piazza Rossa è stata segnata, quest'anno, dalla polemica assenza degli ambasciatori di 15 paesi occidentali (USA, Inghilterra, Italia, Norvegia, Danimarca, Olanda, RFT, Canada, Irlanda, Portogallo, Belgio, Lussemburgo, Giappone, Australia), che hanno inteso protestare in questo modo contro l'intervento in Afghanistan. Assente pure l'ambasciatore cinese: presente invece quello francese, che si è così dissociato dalla iniziativa dei partners occidentali.

Il corteo popolare — che ha caratterizzato il primo maggio moscovita — una volta raggiunta la chiesa di San Basilio ha poi invaso tutta la città fino a tarda notte: il centro è stato chiuso al traffico e centinaia di migliaia di persone si sono riversate nelle strade e nelle piazze.

A Montevideo la polizia spara contro i dimostranti: un morto

MONTVIDEO — La polizia della giunta militare uruguayana ha sparato contro una manifestazione di lavoratori indetta dalla CNT, la centrale sindacale, per celebrare il primo maggio. Il bilancio, tragico, è di un morto e diverse decine di feriti. La vittima è Jorge Emilio Reyes, membro del Partito comunista. La giunta aveva organizzato una manifestazione « addomesticata » per il 5 maggio proibendo ogni altra iniziativa.

Da tempo non si vedeva a Montevideo una così ampia partecipazione a manifestazioni pubbliche, illegali, contro il regime. La reazione dei militari fascisti, a giudizio degli osservatori, viene interpretata anche come risposta alla notizia — data nei giorni scorsi a New York da un gruppo di personalità democratiche uruguayane, — della formazione di una « Convergencia democratica » comprendente, per la prima volta, tutti i partiti dell'opposizione.

Dalla « Convergencia democratica » hanno aderito i due partiti « bianco » e « colorado », il Frente Amplio, la sinistra democratica, e numerose personalità.

In Turchia sparatorie contro cortei di lavoratori

ANKARA — « Almeno » una persona è morta (così riferiscono fonti « ufficiose ») e 4 sono rimaste ferite nella città turca di Antalya sulla costa del Mediterraneo. Il governo e le autorità militari avevano vietato ogni manifestazione, in tutto il paese, per il 1. Maggio: ma i lavoratori di Antalya si erano raccolti sulla piazza centrale: sono intervenuti, allora, reparti armati, che hanno sparato contro i manifestanti.

Rinforzi militari sono stati inviati anche a Mersin: qui la sera del 30 aprile, era stato arrestato un dirigente del sindacato democratico DISK, Abdullah Basturk.

Ad Ankara, capitale della Turchia, e a Istanbul, cioè nelle due principali città del paese, dove la legge marziale è in vigore dal dicembre del '79 i lavoratori, raccogliendo l'appello della DISK, hanno tentato di manifestare il 1. Maggio, sfidando il divieto del governo di centro-destra presieduto da Demirel. A Istanbul, secondo le prime notizie, 40 manifestanti sono stati arrestati durante scontri avvenuti sul ponte del Bosforo.

lotta dei lavoratori cileni ». Il cardinale Raul Silva Enriquez ha, a sua volta, annullato la tradizionale messa del primo maggio, giustificando la decisione con la diffidenza e proprio avvertimento mafioso — ricevuta dal governo — secondo cui, in occasione della cerimonia avrebbero potuto verificarsi episodi di violenza e di sangue. In un messaggio — trasmesso dalla radio cattolica di Santiago — il cardinale Enriquez ha affermato che in Cile « esistono antagonismi molto gravi, lotte sordide e, di conseguenza, una repressione che giudichiamo molto violenta ».

La delegazione CGIL-CISL-UIL ha duramente condannato sia l'azione repressiva con la quale il regime di Pinochet ha inteso impedire ai lavoratori cileni di celebrare il primo maggio, sia il fermo dei quattro sindacalisti italiani « recatisi a Santiago per testimoniare la permanenza e fraterna solidarietà dei lavoratori italiani nella

Oltre 100 arresti in Cile (4 italiani)

Facevano parte di una delegazione CGIL-CISL-UIL - Rilasciati

SANTIAGO DEL CILE — Un centinaio di persone arrestate e il bilancio delle manifestazioni del primo maggio organizzato dagli oppositori del regime di Pinochet. Decine di iniziative si sono svolte in varie parti del paese: alcune nelle chiese. Un gruppo di dodici sindacalisti italiani ha preso parte alla manifestazione promossa dalla « Coordinadora nacional sindical », ma quattro dei componenti la delegazione: Pier Luigi Nava, Domenico Bertelli, Marco Calamai, Giovanni Pedretti, sono stati arrestati in albergo. Poco dopo, anche per l'intervento dell'incaricato d'affa-

15 viaggi in Cina

500 porcellane cinesi dipinte a mano
2.000 sfondi setzuani e 10.000 stoffe originali cinesi dipinte a mano.

Partecipare è facile.
Leggi il regolamento sul tagliando delle bottiglie di Rabarbaro Zucca.

Grande Concorso ZUCCO

"Vinci la Cina"